

Floriana Irtelli

---

# ROSSO SMERALDO

*L'epoca delle psicosi bianche*



ARMANDO  
EDITORE

# Sommario

---

<i>Prefazione</i>	7
FABIO GABRIELLI	

<i>Introduzione</i>	
<b>Quanto è profonda la tana del Bianconiglio?</b>	10

<i>Capitolo primo</i>	
<b>Radicati nel flusso vitale (liquido e frammentato)</b>	14
1. La mente emerge	14
2. Esperienzializzazione? Un accattivante aratro!	17
3. Macchinizzazione? Nell'epoca iper-moderna di Eugene Goostman	21
4. Deterritorializzazione: ovunque, in nessun luogo	31
5. Addiction: dipendenza "da-qualsiasi-cosa"	33

<i>Capitolo secondo</i>	
<b>Il coraggio di vivere il paradosso (della realtà)</b>	38
1. Il paradosso della realtà	38
2. Il paradosso iper-moderno: la realtà in cui abbiamo il know-how, ma non il know-why, né il know-what	44
3. Una risata glaciale, nel buio	53
4. La scordatura e la corsa verso il nulla	57

<i>Capitolo terzo</i>	
<b>Un'inaspettata epoca: quella della follia privata</b>	64
1. L'iper-moderna censura russa	64
2. Alessitimia	65

3. Alienazione	68
4. Il grandangolo sull'alienazione: macro-fattori sociali, delocalizzazione e astrattizzazione	70
5. Lo zoom sull'alienazione: alcuni esempi	73
6. Dissociazione: una panoramica antica sulle sue nuove forme	76
7. Il mito	81
8. Il mito del nuovo: tutto è sempre vecchio e lento	83
9. Il mito del "ritocco a tutti i costi"	84
10. Il mito dell'accumulo (e il suo antidoto trendy)	87

### *Capitolo quarto*

<b>Un tuffo nella Psicosi Bianca</b>	91
1. Tutti, dunque, se ne sono accorti	91
2. Definire l'indefinito	94
3. L'esclusione nel somatico	101
4. Espulsione nell'atto, "Leoni da tastiera" e "Cutter"	109
5. Scissione ed Hater	114
6. Disinvestimento	116

### *Capitolo quinto*

<b>Chi è normale?</b>	119
1. Una normalità molto sfaccettata	119
2. Società frammentarie, identità frammentate, e viceversa?	123
3. Una folle normalità	127
4. Un'integrazione armonica?	139
5. Dopo l'Apocalisse	145

### *Capitolo sesto*

<b>Chiosa Aperta</b>	148
1. Va' dove ti porta il Bianconiglio	148
2. Solo quando ci entrerai dentro potrai venirme fuori	164
3. L'orizzonte aperto davanti	171

<i>Postfazione</i>	175
--------------------	-----

<i>Ringraziamenti</i>	176
-----------------------	-----

<i>Bibliografia</i>	177
---------------------	-----

# Prefazione\*

FABIO GABRIELLI

---

L'intenso saggio di Floriana Irtelli si configura a tutto tondo come un'esplorazione appassionata e feconda di competente umanità nelle ferite aspre e profonde dell'uomo contemporaneo.

Floriana Irtelli scava con la perizia dello speleologo dell'esistenza, unitamente alla delicatezza dell'orafo dell'anima, nelle fratture del soggetto ipermoderno, sradicato, ingurgitato di stimoli fino a farne implodere la stessa immaginazione, arroccato in un narcisismo tanto perverso quanto fragile, confusamente bramoso di senso, ma privo di una direzione di marcia, pietrificato in una tirannia del presente in cui evapora ogni afflato teleologico che non sia l'immediatezza del mondo, senza differimento alcuno.

Viviamo in un'epoca povera di sguardi, intessuta quasi esclusivamente attorno ad un riconoscimento produttivistico-consumistico, in cui il nostro desiderio è un ospite passivo, abitato dalle voci di un mondo impositivo e violento.

Stiamo diventando sempre più esseri mondani, con eccedenze di senso a corto raggio, dimentichi dell'ineffabile e pregni del *tuttovisibile, tuttodicibile*.

Irtelli coglie con inusitato nitore l'estrema trasparenza di quest'epoca, in cui tutto deve essere visibile, fruibile, quindi controllabile (il corpo come nuovo oggetto di possesso, marketing, profitto, fino

---

\* Candidato al Premio Nobel per la Medicina, Preside della Facoltà di Scienze Umane, Direttore del Dipartimento di Formazione continua e del Dottorato di ricerca in Criminologia e Psicologia sociale, ordinario di Antropologia filosofica, con docenza nel campo dell'Etica, Università L.U.de.S. di Lugano.

all'usura). Ma dove non c'è densità, non c'è mistero, dove c'è levigatezza, come direbbe B. Chul Han, non c'è il negativo, ovvero quell'alterità che da sempre ci abita e che costituisce il nucleo sodo, caldo, avvolgente dell'umano.

D'altronde che spazio rimane per l'altro, quell'estraneo che, come ricorda E. Lévinas, *non ho partorito né concepito, eppure ho in braccio da sempre?* Uno spazio assai angusto nella sua dimensione effettuale, di incontro e riconoscimento carnale, poiché il digitale ha riformulato il legame con contenuti e dinamiche sovente disorientanti, in cui è difficile rintracciare l'assoluta trascendenza della pelle, sorda nella sua sacrale unicità ad ogni godimento eterodiretto, all'uniformazione del senso, all'oblio del toccare e dell'essere toccati.

La superba espressione di J.-L. Nancy, "c'è infelicità, occorre tenerezza", c'è fragilità, occorre il con-tatto, pelle su pelle, superfici su superfici, appare come un grido inascoltato nell'età del corpo ibridato, aumentato come *griffe*, sensibile solo alla cultura solipsistica dello specchio.

Tuttavia, tutto questo genera sofferenza, una sofferenza indistinta, privata, *marginale* nelle sue espressioni (psicosi bianche), a conferma che l'umano non può tradire se stesso, la sua originaria vocazione all'altro, all'esposizione della sua pelle all'altro, la sua estrema nudità che, come ricorda ancora J.-L. Nancy, non coincide con una presunta verità, propria dello sguardo eretto, *ortoteico*, espressivo del nostro occhio che brama di conoscere tutto con l'*esattezza dello sguardo* per possederlo, bensì con il mistero, con il non rivelabile, perché non c'è nulla da rivelare che non sia questa estrema, fragile, abissale nudità.

La sezione che Irtelli dedica a *Le psicosi bianche* lueggia in modo paradigmatico la *cifra* di sofferenza che investe il nostro *stare al mondo*: se il dolore, per dirla con D. Le Breton, "è un'incisione del sacro", *Le psicosi bianche*, al pari di altre ferite dell'anima, costituiscono il prezzo che stiamo pagando per aver fatto della parte un tutto, dei bisogni dei desideri, degli oggetti un tempio sacro (assai opportune appaiono le riflessioni sul marketing esperienziale, un'esperienza imposta, *macchinizzata*, deprivata di carne, sangue, tendini, che rende il nostro stesso linguaggio povero di mondo).

A fronte di tutto questo, Irtelli non propone ricette miracolistiche, soluzioni da asfittico *problem-solving*, neppure grammatiche apocalittiche, ma, come scrive nelle pagine conclusive:

“Smantellare tutto è il non senso, l’attraversare la solitudine ed il vuoto: ogni passaggio ben riuscito, costruttivo, verso una evoluzione, verso il Ben-essere, si può metaforicamente rappresentare come l’abbandono, la morte, di un certo stadio evolutivo, per riemergere ad un nuovo livello di vita, in cui lo stadio precedente non si perde ma si rielabora e si riassume in un nuovo livello evolutivo; uno stadio che appare come la sintesi più efficace fra le prerogative apparentemente abbandonate e quelle nuovamente istituite”.

Quindi la linea della “morte” si pone non come sottrazione di “vita” ma come tensione di cambiamento.

“Ciò può valere anche per la Psicosi Bianca”.

Insomma, solo facendo i conti con il negativo, *sporcandosi con il mondo*, senza consolatrici retoriche dell’addomesticamento, è possibile stare all’altezza dell’umano.

Come questo testo, denso e vibrante, capace di stare all’altezza di questa nostra fragile vita.

## **Quanto è profonda la tana del Bianconiglio?**

Nella retorica odierna l'immagine del Coniglio Bianco (detto anche Bianconiglio) indica un evento inatteso che porta alla comprensione di una realtà inaspettata, aprendo le porte a nuove convinzioni ed idee.

Scardinando le apparenze.

Seguire il Coniglio Bianco nella tana è un movimento che parte dal far attenzione a dettagli, apparentemente insignificanti, che svelano uno scenario a prima vista di difficile "messa a fuoco", se ci si ferma solo alla superficie.

Come *Alice nel Paese delle Meraviglie* si accorse di un coniglio bianco che correva, con un orologio in mano, e non si fermò alla sorpresa, ma lo seguì incuriosita, così chiunque si incuriosisce oggi per alcuni particolari può seguire un percorso che apre l'accesso ad "un altro livello", ad uno scenario diverso.

"Seguire il Coniglio Bianco" non significa giudicare, etichettare o classificare. Alice non fece così: seguì semplicemente il sentiero, curiosa, per capire. Il senso del presente excursus si coglie quindi nel cercare, partendo dai dettagli, di approfondire una riflessione specifica sull'epoca iper-moderna e su come, in essa, si colloca il soggetto.

La società iper-moderna si tesse infatti in un ambiente imprevedibile e turbolento, in cui il "soggetto-consumatore", spesso, invece di gestirne la complessità cerca di ridurla e amputarla con l'aiuto della tecnologia, e del progresso scientifico.

Viviamo infatti un'era caratterizzata dall'intreccio tra fenomeni come: “globalizzazione”, “digitalizzazione” e (alcuni affermano) “macchinizzazione dell'uomo<sup>1</sup>”.

Il soggetto cerca così di adattarsi a tale mutamento, spesso mutando egli stesso.

Se partiamo dal presupposto che la mente emerge dall'interazione con il mondo esterno, e che “la mente è relazionale<sup>2</sup>”, cosa succede ora che questo mondo esterno è cambiato, così radicalmente?

La “dilagante liquidità moderna<sup>3</sup>” può correlarsi ad un movimento destabilizzante, e, dalle dinamiche iper-moderne, “l'uomo-consumatore” ne deriva spesso “una sorta di *identità instabile*<sup>4</sup>”.

Nel bombardamento quotidiano di stimoli, il ruolo del soggetto diventa secondario nella circolazione iper-fluida dell'informazione, rischiando di diventare solo uno segmento microscopico di tale circolazione frammentata e veloce, fatta di “like, post, spot, meme, emoticons, app”. Il soggetto rischia di apparire dunque un segmento ogniqualvolta più destrutturato e fluido, che si staglia sullo sfondo caotico.

Oggi si parla infatti di *irruzione della complessità, dispersione dell'identità, molteplicità e, paradossalmente, anche di “uomo semplificato”<sup>5</sup>*: come la “dilagante liquidità moderna” può correlarsi ad una dinamica, in un certo senso, destabilizzante<sup>6</sup>?

Un accumulo di paradossi, che verranno poi approfonditi, porta a monte a chiedersi proprio “quanto è profonda la tana del Bianconiglio?”

Ritengo che per approfondire dunque lo “scenario sotterraneo” a questa complessità, occorre integrare “il grandangolo” del contesto sociale con lo “zoom” dei dettagli della realtà iper-moderna, e della pratica clinica, per coltivare la volontà di indagarne a fondo le dinamiche

---

<sup>1</sup> Ossia la modificazione dell'uomo attraverso la sua tecnologia. Per approfondimenti vedi Benasayag M. (2015) *Il Cervello aumentato l'uomo diminuito*, Erikson, Trento.

<sup>2</sup> Per approfondimenti vedi Siegel D.J. (2013) *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, Cortina Raffaello.

<sup>3</sup> Per approfondimenti vedi Bauman Z. (2006) *Amore liquido, sulla fragilità dei legami affettivi*, Editori Laterza.

<sup>4</sup> Per approfondimenti vedi Blythe J., Cedrola E. (2013) *Fondamenti di Marketing*. Pearson Italia, Milano-Torino.

<sup>5</sup> Per approfondimenti vedi Besiner J.M. (2010) *Demain les posthumains*, Paris, Puriel.

<sup>6</sup> Per approfondimenti vedi Vincenti E., Irtelli F. (2018) *Familiar-mente: legami e prospettive che non ti aspetti*, Armando, Roma.

insolite: *dettagli che la scienza ha solo recentemente iniziato ad approfondire con maggiore dedizione.*

In quanto professionisti della salute mentale sappiamo che:

L'entrata nella psicosi sembra spesso sanzionata dalla sproporzione tra incremento della complessità dell'esperienza del soggetto e capacità di integrarla nella propria storia di vita<sup>7</sup>.

Lorenzi, 2006, p. 165

Questa capacità (o incapacità) varia ovviamente da soggetto a soggetto<sup>8</sup>, in modo unico.

Se il mondo è sempre più ricco di complessi paradossi quale contributo può dare la Psicologia in questa direzione per promuovere il Benessere del soggetto? Come si possono intercettare i bisogni dell'uomo iper-moderno?

Il presente excursus si propone dunque di seguire “il Bianconiglio”, aprendo spunti di riflessione in questa direzione, per calarsi nell'esplorazione *sia* del mondo complesso di oggi, *sia* degli sforzi dell'uomo per esistere in questo mondo, elaborandone ed integrandone le sfaccettature.

Un altro presupposto di questa riflessione è la constatazione del proliferare delle cosiddette “sindromi sotto-soglia”, mentre, al contrario, si incontra meno di frequente la cosiddetta “follia conclamata”.

Forse nell'indefinitezza spesso si verificano sottili “perdite del senso di realtà”, “perdite dei confini”, senza deliri conclamati, “da ricovero”.

Cercare una risposta non può prescindere dal tentare di indagare proprio la specifica “possibile sproporzione” che apre le porte alla “*Psicosi Bianca*”: *un fenomeno tanto diffuso quanto poco approfondito e trattato, fino ad oggi.*

---

<sup>7</sup> Per approfondimenti vedi Lorenzi P. Pazzagli A. (2006), *Le psicosi bianche*, FrancoAngeli.

<sup>8</sup> È infatti necessario precisare che l'ambiente sociale influenza ognuno di noi, ma non determina il Soggetto: a determinate condizioni non corrispondono sempre e necessariamente determinati esiti.

Si nota infatti nella pratica clinica odierna spesso un diffondersi sempre più frequente di “Psicosi Bianche” (“dette anche *Psicosi Private*”)<sup>9</sup> e contesti confusivi, intessuti di dinamiche ambigue, caratterizzate da una “rigida disorganizzazione”, che si esprime in una sofferenza dei soggetti<sup>10</sup>.

Verrà quindi approfondito il clima potenzialmente destabilizzante, e disorganizzante, che si può esprimere talvolta in un’identità confusa, a tratti psicotica.

Questo “*limbo*” può rimanere una sfida talvolta inarrivabile e intocabile, forse proprio perché risulta difficile stare meglio se questo “malessere sotto-soglia” rimane “nascosto nella sua profonda tana privata”.

---

<sup>9</sup> Per approfondimenti vedi Green A., (1990) *La folie privée, Psychanalyse des cas limites*, Gallimard, Paris.

<sup>10</sup> Per approfondimenti vedi Vincenti E., Irtelli F. (2018) *Familiar-mente: legami e prospettive che non ti aspetti*, Armando, Roma.

## **Radicati nel flusso vitale (liquido e frammentato)**

### **1. La mente emerge**

Il passato frena la mente con i suoi ricordi e oneri, il futuro spinge in avanti con i suoi progetti, il presente bombarda con i suoi stimoli.

In questa coordinata complessa, di tendenze opposte, viene dunque da chiedersi: Come si forma “la mente”? In che modo siamo “radicati” nel “flusso vitale”?

Il contatto con la realtà permette di essere immersi nel flusso della vita, radicati e coscienti, rispondendo alle sue sollecitazioni (gli eventi), anche se l’esistenza della persona è sempre molto al di là della sua esperienza cosciente.

Sappiamo che la nostra mente, attraverso cui tessiamo la consapevolezza di questo contatto vitale, emerge da processi che “modulano flussi di energia ed informazioni” all’interno del nostro cervello e “fra cervelli diversi”. Essa si forma infatti tramite le interazioni fra processi interni<sup>1</sup> ed esperienze interpersonali<sup>2</sup>.

In altre parole, le “connessioni umane” contribuiscono a plasmare lo sviluppo delle connessioni nervose, che danno origine alla mente, la quale, è anche un flusso di informazioni che “crea rappresentazioni”<sup>3</sup>,

---

<sup>1</sup> Processi neurofisiologici.

<sup>2</sup> Lo sviluppo delle strutture e delle funzioni cerebrali dipende dalle modalità con cui le esperienze, e in particolare quelle legate a relazioni interpersonali, influenzano e modellano i programmi di maturazione geneticamente determinati del sistema nervoso. Per approfondimenti vedi Siegel D.J. (2013) *La mente relazionale. Neurobiologia dell’esperienza interpersonale*, Cortina Raffaello.

<sup>3</sup> Sotto forma di pattern di eccitazione neuronale. Per approfondimenti vedi la nota precedente.

che corrispondono a “simboli mentali<sup>4</sup>”. *I rapporti interpersonali possono dunque facilitare o inibire questa tendenza ad integrare le rappresentazioni delle diverse esperienze.*

Proprio la ricerca scientifica ha infatti riconosciuto la sempre maggiore importanza e peso giocati da componenti di natura relazionale sull’esperienza psicologica del soggetto. L’esperienza di relazione è, infatti, occasione di rispecchiamento e di identificazione con l’altro, ma allo stesso tempo costituisce occasione di differenziazione, di distinzione tra sé e l’altro, e dunque luogo di scambio, di confronto (oltre che di possibile scontro<sup>5</sup>).

D’altra parte alterazioni dell’intersoggettività possono anche comportare alterazioni e discrepanze nella costruzione e nella conferma della coscienza del proprio Sé.

Lorenzi, p. 45, 2006

*L’interno e l’esterno appaiono dunque intrecciati, in modo unico per ogni soggetto<sup>6</sup>, pur dovendo restare tra loro distinti, ma non sganciati (ne deriverebbero altrimenti dinamiche psicotiche<sup>7</sup>).*

---

<sup>4</sup> Si pensa che ognuna di queste forme di rappresentazioni comporti il coinvolgimento di circuiti cerebrali diversi; i vari sistemi possono lavorare indipendentemente, oppure interagire in maniera importante: quando pensiamo a un avvenimento del nostro passato, per esempio, possiamo evocare rappresentazioni complesse che comprendono sensazioni, percezioni, idee e simboli linguistici. Per approfondimenti vedi Siegel D.J. (2013), *La mente relazionale. Neurobiologia dell’esperienza interpersonale*, Cortina Raffaello.

<sup>5</sup> Per approfondimenti vedi Acquati C. Saita E. (2017), *Affrontare insieme la malattia. Il coping diadico fra teoria e pratica*, Carocci.

<sup>6</sup> Benasayag (2015) esprime questo intreccio secondo la metafora del “carillon”: egli esprime l’iscrizione corporea della storia della persona come la serie “di segni/ tacche” del piccolo cilindro di metallo del carillon. Le puntine più o meno salienti del cilindro entrano in interazione con i tasti di metallo del carillon e producono un certo suono; così secondo Benasayag la memoria iscrive nel cervello questi segni, che chiama scultura celebrale, che al tempo stesso si trova anche nel corpo. La differenza rispetto al carillon è che questi segni così come le concavità non trovano nel mondo qualcosa che possa essere assimilato alla seconda parte del Carillon: dove si trovano i tasti, che quando entrano in contatto con punti e vuoti producono la musica desiderata; al contrario di quanto avviene nel caso dei segni del cilindro del carillon gli organismi viventi vengono a contatto con un esterno che non è stato prodotto apposta per loro, ciò significa che il contatto è variabile e produce effetti sempre diversi; in questo contatto dell’organismo con l’ambiente si effettuano la selezione e la coevoluzione naturale.

<sup>7</sup> Nella mentalizzazione ci sono due forme di attività: noi vediamo la realtà e ne supponiamo un’altra (mentale) sottostante; qualora queste due attività fossero confuse si avrebbe la

Non solo le esperienze interpersonali influenzano le modalità con cui ricostruiamo mentalmente la realtà<sup>8</sup>, ma anche “l’ambiente globale” sociale, culturale, fisico, nel quale viviamo influenza, con i suoi stimoli, il soggetto<sup>9</sup>;

L’uomo, a sua volta, attraverso la propria evoluzione è intervenuto sull’ambiente in cui vive, modificando gli ecosistemi che abita, poiché l’integrazione organica della conoscenza è tipica delle culture umane e, le conoscenze acquisite, hanno un forte impatto sulla vita concreta<sup>10</sup>.

Un intreccio complesso con cui l’uomo si confronta da sempre.

Sander<sup>11</sup>, e prima di lui Janet, parlano a questo proposito di una sorta di funzione integrativa che, nel flusso del nostro coinvolgimento con l’ambiente, fornisce all’uomo una motivazione basilare a “mettere tutto insieme”. Per Janet (1929)<sup>12</sup>, la funzione di sintesi sembra assolvere un “ruolo unificante” per il soggetto. In un linguaggio che suona straordinariamente moderno<sup>13</sup>, Janet infatti affermò che:

---

“modalità dell’equivalenza psichica”: il mondo interno e quello esterno non sarebbero distinti, e la fantasia corrisponderebbe alla realtà, la mente corrisponderebbe al mondo. Ciò significa che quello che sto pensando o provando credo sia proprio vero e reale: si vivrebbe allora in un mondo immaginario. Immaginare una sorta di via di mezzo, significa invece occuparsi di un mondo immaginario, sapendo che è tale, ancorando la realtà dei comportamenti e dei contesti entro cui si sviluppano tali comportamenti. Queste modalità di equivalenza psichica, e del far finta, normalmente vengono vissute quando siamo piccoli, poi grazie alla relazione con il Caregiver si diventa capaci di integrare queste due modalità di esperienza. Il ritenere che gli stati mentali rispecchino la realtà in età adulta indica la modalità dell’equivalenza psichica che si ritrova per esempio in alcune psicopatologie adulte, in cui non si riesce ad aver consapevolezza di avere a che fare con un’immaginazione, che ha qualche collegamento con la realtà, ma non è la realtà stessa. Per approfondimenti vedi Shai D., Fonagy P. (2014), *Beyond Words: Parental embodied mentalizing and the parent-infant dance*” in M. Mikulincer, P.R. Shaver (a cura di), *From brain to group*, cap. 10. APA, Whashington, 185-203; Cavalli G. (2017), *Crescere e far crescere, spunti teorici e applicativi per il lavoro relazionale*. Sefirah Editore.

<sup>8</sup> Per approfondimenti vedi Siegel D.J. (2013), *La mente relazionale. Neurobiologia dell’esperienza interpersonale*, Cortina Raffaello.

<sup>9</sup> Per approfondimenti vedi Sander L.W. (2007), *Sistemi viventi*. Milano, Cortina Editore.

<sup>10</sup> Anche quando tali conoscenze siano astratte e teoriche o molto sofisticate.

<sup>11</sup> Per approfondimenti vedi Sander L. W. (2007), *Sistemi viventi*. Milano, Cortina Editore.

<sup>12</sup> Per approfondimenti vedi Janet P. (1929), *L’évolution psychologique de la personnalité*. Paris: Chahine.

<sup>13</sup> Per approfondimenti vedi Silvestri M. (2015), *La dissociazione delle origini. Freud e Janet: un confronto doloroso, un dialogo pensabile*. Ricerca Psicoanalitica, fascicolo 1. FrancoAngeli.

la personalità si presenta ai nostri occhi come un lavoro interno, e non solo esterno (...) per unificarsi e distinguersi.

Janet, p.16, 1929

Si notano quindi spinte organizzatrici che permettono:

L'organizzazione di una complessità quasi infinita in una sola unità coerente.

Sander, p. 216, 2007

Fortunatamente la potenzialità di gestire la complessità, trovando un'unitarietà, è, implicitamente, una caratteristica umana, ma in merito restano alcune domande aperte: fino a che punto si può spingere questo potenziale di gestire la costante complessità? *Come viene sollecitato oggi da ciò che arriva "dall'esterno"?* In che modo si è espressa e modificata oggi la complessità stessa?

Nella ricostruzione permanente, effettuata dal cervello, della coerenza minima che ci permette di vivere in un mondo in costante divenire, cambiamento e discontinuità, funzioniamo in questo modo, all'interno di "parametri costanti", che ci fanno apparire i cambiamenti permanenti come una permanenza nel cambiamento.

Benasayag, 2015, p. 28

## **2. Esperienzializzazione? Un accattivante aratro!**

Tanto "della realtà esterna"<sup>14</sup> è cambiato anche grazie alle numerose invenzioni che hanno rivoluzionato radicalmente la vita umana nella storia.

Esemplificando: con l'aratro l'uomo ha scoperto come "modificare il ciclo della natura", non avendo più alcun bisogno di vagabondare in cerca di nuove risorse. L'allevamento e l'addomesticamento degli animali hanno poi accompagnato questa "sedentarizzazione" e, più o

---

<sup>14</sup> Sia in termini di relazioni sia di "ambiente", più in generale.

meno nello stesso periodo, l'uomo ha addomesticato anche il fuoco: non si deve più aspettare che un fulmine incendi un albero per potersi scaldare. Si tratta di mutamenti che hanno dato all'uomo un *nuovo potere di azione*. Queste rivoluzioni hanno potenziato la capacità di gestire la realtà, e la realtà è così parsa semplificarsi: tutto è più comodo e più semplice nella vita dell'uomo sedentario, allevatore e coltivatore, che scalda con il fuoco le pietanze e si protegge confortevolmente dal freddo invernale.

L'umanità ha così aspirato per secoli a liberarsi dei vincoli e delle costrizioni della natura, servendosi di tecnologie ed artefatti sempre nuovi.

Inizialmente, la creazione degli strumenti-artefatti, era finalizzata ad un solo scopo concreto: “semplificare la vita”, “liberarsi dai vincoli”. L'aratro è stato creato, pensato e poi usato per un unico scopo, chiaro, concreto, semplice, univoco e definito: arare. Le coltivazioni semplificavano poi la quotidianità.

Finché serviva per il suo scopo univoco, un aratro, aveva senso. Era utile, aveva valore, ed il suo valore era pari all'utilizzo per il suo fine.

*L'aratro non era “esperienzializzato” ed “astrattizzato”.*

*Cosa si intende?*

Oggi i prodotti vengono spesso “*esperienzializzati*”<sup>15</sup> da sottili operazioni di Marketing, cosicché, siano sempre meno “finti a se stessi”, e sempre più diffusi. Gli strumenti-artefatti vengono quindi concepiti per rappresentare uno strumento espressivo dell'identità sociale o individuale<sup>16</sup>: non si vende più un semplice mezzo, ma una personalità ed un “appetibile” stile di vita.

Il quadro della nostra cultura iper-moderna è infatti caratterizzato da una produzione e consumo incentrati sulle esigenze mercato, e sulla produzione industriale, non sulle esigenze concrete dell'uomo. Questa tendenza è in se stessa, per altro, *astrattizzazione*. È indubbio che la produzione industriale rappresenti una pietra miliare nello sviluppo del sistema economico, ma lascia alcune questioni aperte ed interrogativi, per esempio su quali sono le implicazioni del fatto che

---

<sup>15</sup> Per approfondimenti vedi Blythe J., Cedrola E. (2013), *Fondamenti di Marketing*. Pearson Italia, Milano-Torino.

<sup>16</sup> Vedi nota precedente.

il metodo produttivo è oggi basato sull'astrazione: questo fenomeno ha assunto proporzioni tali da non limitarsi ad influenzare l'ambito tecnico, ma ha finito per cercare di plasmare tutti coloro che hanno a che fare con il sistema produttivo, cosicché le percezioni interiori ed esteriori diventino il più possibile astratte (come sono diventate spesso astratte le merci sul mercato). Si è perduto il contatto con le esperienze reali e si vive in una dimensione evanescente. Come influiscono più nel dettaglio queste due dinamiche sul soggetto?

Esempio lampante dell'astrattizzazione ed esperienzializzazione sono le pubblicità dei profumi, quasi mai si fa cenno alle "note olfattive" del prodotto, al come esso viene creato, alla fragranza stessa, ma per stimolarne l'uso si afferisce non di rado ad una storia fantastica e irrealista, un'icona astratta, ma al contempo evocativa, oppure uno stile di vita ed un modo di essere desiderati. Si esprime un pensiero, svincolato dal prodotto, e si promette un'esperienza, che con l'olfatto c'entra poco, o francamente nulla. Molti quindi si convincono a comprare un profumo, sulla base di una sensazione, che niente ha a che vedere con il suo utilizzo, e con l'esperienza reale che quel profumo evocherà sul soggetto, ovviamente.

L'uso e l'utilità pratica, concreta, delle cose cade spesso in secondo piano: il telefono oggi viene raramente presentato come mezzo per telefonare; dopo un anno o poco più, per molti possessori di un telefonino, esso perde di valore e senso: il suo uso come strumento di comunicazione non dissuade dalla sua rottamazione. Il telefonino non serve più principalmente per telefonare ed il profumo per profumare?

Passa in secondo piano ciò che si possiede in quanto tale, ma si evidenzia maggiormente il messaggio che si pensa di trasmettere possedendo "quel qualcosa". Una felpa oggi sempre più spesso non viene più pensata, progettata e venduta principalmente per il suo uso: vestire. Più frequentemente il prodotto afferisce allo status sociale di chi lo indossa, al suo stile di vita, talvolta anche alle sue idee. L'artefatto diventa espressione di altro, viene "esperienzializzato" e la scelta di un prodotto viene non di rado caricata di significati astratti e simboli, che portano "ad altri lidi" (la "astrattizzazione" delle cose).

Approfondendo questa dinamica oggi si può distinguere l'esperienza di consumo in due momenti chiave: l'interazione tra l'offerta

e il consumatore, e l'interpretazione che l'individuo stesso assegna all'interazione vissuta.

Nel primo step può avere luogo il coinvolgimento “polisensoriale” dell'individuo, che viene attirato verso il prodotto attraverso vari mezzi: musica (anche se il prodotto “non suona”<sup>17</sup>), profumazioni (anche se non hanno nulla a che fare con l'uso dell'artefatto<sup>18</sup>), colore (anche se marginale, per l'uso del prodotto, per esempio il telefono), “visual merchandising” e simboli di vario genere.

Tutti aspetti che corrispondono poco con il rapporto concreto delle cose con la realtà, con il loro uso.

Nel secondo step vengono attivati e combinati i processi cognitivi ed affettivi dell'individuo, nel tentativo di penetrare la mente dell'uomo e sviluppare così risultati duraturi.

I pilastri del marketing esperienziale sono infatti costituiti da cinque tipi di esperienza che la persona deve fare, ossia moduli strategici basati sulla stimolazione dei sensi, con l'obiettivo di creare esperienze attraverso la sollecitazione di: vista, udito, tatto, gusto, olfatto. Per esempio, non è infrequente entrare in una boutique di abiti e venir sedotti da profumi per ambienti raffinati, che accompagnano l'esperienza di acquisto, non a caso.

Il “sentire” richiama infatti sentimenti interiori, e ha l'obiettivo di creare esperienze affettive che vanno da umori leggermente positivi ad emozioni forti di gioia e orgoglio<sup>19</sup>. L'acquisto di un'auto potrebbe quindi venir accompagnato, per esempio, dal messaggio “tu sei una persona che pensa con la propria testa (vanne fiero!)”. Quanto è coerente con l'uso di un volante, motore, sedile e quattro ruote? Penserai davvero con “la tua testa” quando comprerai l'automobile che hai visto nello spot?

Con l'esperienzializzazione si mira oggi a penetrare la mente, a realizzare stimoli ed esperienze per l'immaginazione, sollecitando

---

<sup>17</sup> Esempio ne è un grande store americano, che offre vestiti costosi: all'interno dello store la musica è alta come in discoteca, i commessi ballano tra le luci soffuse, è difficile vedere bene il tessuto degli abiti che si comprano, ma molti vengono travolti da una atmosfera eccitante, e da un fortissimo profumo raffinato, diffuso di proposito, poiché è un mix che stimola il consumo.

<sup>18</sup> Vedi nota precedente.

<sup>19</sup> Per approfondimenti vedi Blythe J., Cedrola E. (2013), *Fondamenti di Marketing*. Pearson Italia, Milano-Torino.

l'intelletto anche a creare esperienze di problem solving, poiché l'esperienzializzazione consiste anche nel proporre azioni fisiche che coinvolgono<sup>20</sup>, mostrando nuovi stili di vita, prospettando l'arricchimento personale e la possibilità di instaurare una relazione dell'individuo con il suo ideale, e con quello degli altri<sup>21</sup>.

In estrema sintesi i prodotti vengono esperienzializzati ed astrattizzati, in quanto vengono concepiti per rappresentare uno strumento espressivo dell'identità sociale o individuale: non si vende “una semplice cosa, per quello che è” ma si vende “una personalità ed uno stile di vita”: un semplice oggetto si carica di infiniti simboli, talvolta paradossali.

*In ogni prodotto, nato all'origine per semplificare la vita dell'uomo, si infondono complessi ed infiniti significati, che aggrovigliano il panorama, il rapporto con le cose e forse anche con la propria identità.*

### **3. Macchinizzazione? Nell'epoca iper-moderna di Eugene Goostman**

*Si può leggere su Wikipedia in merito al noto Eugene Goostman il quale, nel giugno 2012, si è classificato primo a Milton Keynes, partecipando al più grande evento mai realizzato per la conduzione di un test di Turing. Parla della sua vita, e afferma, a chiunque glielo chieda, di essere un ucraino tredicenne che vive a Odessa, con un padre ginecologo, una madre che lavora in TV, ed un porcellino d'India. Eugene, chiacchera.*

*Veselov ha affermato che Eugene Goostman, che ha solo tredici anni, è stato pensato proprio per acquisire “una personalità credibile”; secondo Veselov a tredici anni, in fondo, non si è “né troppo grandi per sapere tutto, né troppo piccoli per non sapere nulla”. La sua giovane età comporta, inoltre, piccoli errori grammaticali nelle sue risposte, e ciò è del tutto comprensibile.*

---

<sup>20</sup> Spesso avulse dal prodotto proposto.

<sup>21</sup> Per approfondimenti vedi Blythe J., Cedrola E. (2013), *Fondamenti di Marketing*. Pearson Italia, Milano-Torino.

*Nel 2014 si è cercato di migliorare il suo dialogo, ed in futuro si migliorerà anche la logica con cui si svolgono le sue conversazioni.*

*Eugene non dorme e non mangia, da sempre.*

*Negli esperimenti Eugene convince addirittura circa un terzo dei giudici di essere un umano.*

*Eugene non ha organi, non ha un'anima, ma viaggia in rete.*

*Eugene è un chatterbot<sup>22</sup>.*

Oggi c'è chi parla di “*cervello aumentato*” ma anche di “*vita aumentata*”, che cosa si intende?

Miguel Benasayag<sup>23</sup> sostiene che il cosiddetto “aumento” consiste in un'ibridazione: nella produzione di un “*mix tra uomo e macchina*”, che crea nuove dimensioni della vita e del mondo. Non si tratta semplicemente del potenziamento di ciò che già esiste.

Paradossalmente, come afferma a questo proposito il filosofo Jean Michel Besiner (2010)<sup>24</sup>, “l'uomo aumentato è un uomo semplificato”: dobbiamo intendere per “semplificato”, “che ha perduto delle dimensioni e la profondità”.

Su questa linea di riflessioni, esemplificando, i ricercatori in ambito neurofisiologico si sono resi conto che quando si gioca ad un noto videogame<sup>25</sup> il cervello modifica la sua architettura: le zone prefrontali si inspessiscono.

Quando la notizia venne resa nota, i giocatori, se ne rallegrarono, ma mancava la seconda parte della notizia: gli studi sullo sviluppo dell'intelligenza dimostrarono, senza tema di smentita, che queste zone si affinano come segno di sviluppo dell'intelligenza e *non* il contrario<sup>26</sup>.

---

<sup>22</sup> Il 7 giugno 2014, in occasione del sessantesimo anniversario della morte di Turing, il 33% dei giudici di un test di Turing ha creduto che Goostman fosse un umano; l'organizzatore dell'evento, Kevin Warwick, ricorda che Turing predisse che entro il 2000 i computer sarebbero stati in grado di convincere il 30% di umani sottoposti alla prova dopo cinque minuti di conversazione. La validità e la rilevanza del superamento del test di Turing da parte di Goostman sono state discusse dai critici soprattutto in relazione alla bomba mediatica lanciata dall'organizzatore dell'evento, Kevin Warwick (per approfondimenti consultare Wikipedia).

<sup>23</sup> Per approfondimenti vedi Benasayag M. (2015) *Il Cervello aumentato l'uomo diminuito*, Erikson, Trento.

<sup>24</sup> Per approfondimenti vedi Besiner J.M. (2010) *Demain les posthumains*, Paris, Puriel.

<sup>25</sup> Per approfondimenti vedi Benasayag M. (2015) *Il Cervello aumentato l'uomo diminuito*, Erikson, Trento.

<sup>26</sup> Per approfondimenti vedi nota precedente.